

Commento alla Lettura Quotidiana

Atti degli Apostoli

Atti 1,1-14

Il “primo racconto” di cui parla l’autore degli Atti (la tradizione lo chiama Luca) è il “Vangelo secondo Luca”. Esso “racconta” Gesù: quello che “fece e disse”. “Fare e dire”, fare e tramandare è la sostanza del vangelo, anzi è il vangelo stesso!

Luca inizia il suo libro col racconto della presenza “vivente” di Gesù in mezzo ai discepoli, dopo la risurrezione.

Ad essi chiede di attendere il dono dello Spirito Santo, sintesi di tutte le promesse di Dio e “inizio” del regno. Un regno che si espanderà da Gerusalemme fino ai confini della terra.

Il dono dello Spirito va atteso nella preghiera “unanime” di tutti i discepoli di Gesù: apostoli, donne, Maria madre di Gesù e fratelli di Gesù.

Atti 1,15-26

Coloro che sono “assidui e concordi” nella preghiera di attesa dello Spirito sono “fratelli”. Nella famiglia di questi fratelli c’è una “diaconia” o ministero da svolgere.

Giuda, che aveva avuto questa sorte, con la sua morte violenta ha menomato la struttura portante o il segno originario del ministero. Occorre ricostituire in pienezza il segno originario. Lo Spirito deve scendere su un “collegio pieno” e non su dei singoli smembrati tra di loro.

La condizione per ricevere il ministero? Essere stati sempre con Gesù. La funzione del ministero? Essere testimoni della risurrezione di Gesù.

La sorte/dono, dopo la fiduciosa preghiera di tutti, “cade” su Mattia che viene “annoverato con gli undici apostoli”.

Il segno originario e fondante del ministero apostolico ora c’è, ed è pronto per ricevere il dono dello Spirito.

Atti 2,1-13

Nel giorno della Pentecoste (“cinquantina” di Pasqua) si compie un fatto, così descritto.

Una “voce/eco dal cielo”, simile al vento/spirito, riempie tutta la casa dove sono seduti i discepoli di Gesù. “Lingue”, simili la fuoco, si posano su ciascuno dei presenti.

Cosa succede? Tutti sono riempiti di Spirito Santo. Lo stesso Spirito dà loro di esprimersi in “lingue” che i Giudei “stranieri” comprendono come la propria.

La “voce” di questo evento crea stupore nei presenti a Gerusalemme. Essi infatti vengono da tutto il mondo e hanno loro lingue. Eppure odono proclamare “nelle loro lingue le grandi opere di Dio”.

Cosa vuol dire questo? Sono forse degli invasati i discepoli di Gesù?

Atti 2,14-36

Quel “soffio”, quel “fuoco”, quelle “lingue” ... cosa stanno ad indicare? Pietro, e gli Undici con lui, risponde così.

E’ giunto il tempo che Dio aveva promesso, è giunto il suo regno (“ultimi giorni”). La verifica? Il dono dello Spirito su tutti!

Per quale via è giunto il dono dello Spirito? Gesù di Nazaret, ucciso da voi Israeliti, è stato risuscitato da Dio, come affermano le Scritture (Salmo 16). E’ risorto e sta alla destra di Dio.

Avendo ricevuto lo Spirito, lo dona, come voi “vedete e udite”.

Ecco cosa è successo: Dio padre, mediante la risurrezione del suo Figlio, dona a tutti lo Spirito Santo.

Conclusione e ammonizione solenne (“sappia con certezza tutta la casa d’Israele”): Dio ha costituito Gesù, che voi avete crocifisso, Signore (Dio) e Cristo/Messia (Inviato per la salvezza di tutti).

Santa Quaresima

Incominciamo la Santa Quaresima con l’umiltà che è verità. “Sei polvere, e in polvere ritornerai!”.

Lo Spirito Santo rinnovi questo uomo di polvere e lo ricostruisca con le “opere di giustizia” comandate dalla parola di Dio.

La prima “opera” sia la lettura costante, feconda, giornaliera della Sacra Scrittura.

Atti 2,37-48

L’ascolto della predicazione di Pietro entra nel “cuore”, cioè nella mente o luogo delle decisioni vitali. Viene pertanto la domanda alla chiesa (“Pietro e gli altri apostoli”): “Cosa dobbiamo fare, fratelli?”.

Riconoscete il vostro peccato (“pentitevi”) e fatevi immergere nella nuova realtà che Dio ha creato in Cristo risorto (“farsi battezzare”). Così ricevete il dono di Cristo, cioè lo Spirito Santo. Lasciatevi salvare da Dio! A voi, ai vostri figli e a tutti egli vuole donare questa salvezza nella comunità, in quello “insieme” che crea giorno dopo giorno.

La nuova comunità è saldamente attaccata all’insegnamento degli apostoli e all’eucarestia celebrata nelle case. Vive “insieme”, unita. Ed esprime l’unità nella condivisione dei beni, secondo le necessità di ognuno. La promessa di Dio, dunque, ha raggiunto il suo compimento: nella comunità che vive unita nell’amore si sta realizzando il regno di Dio.

Atti 3,1-10

Un uomo storpio chiede a Pietro e Giovanni (figure della chiesa) un gesto d’amore (elemosina) per poter mangiare e vivere, e forse anche per poter far mangiare coloro che lo portano ogni giorno alla porta “Bella” del tempio.

Pietro e Giovanni non hanno soldi! Hanno invece il “Nome”! Cosa significa? Sono uniti a Gesù, al suo essere nuovo, appunto al suo Nome: risorto e asceso alla destra di Dio, Gesù dona in continuità la sua potenza o il suo Spirito per la salvezza di crede in lui.

La chiesa ha (deve avere!) questa unica ricchezza: proclamare Gesù e il suo “terapeutico” vangelo. Ogni “storpio” che crede in Gesù può stare in piedi, camminare, entrare nel vero tempio (corpo di Gesù) e lodare Dio.

Atti 3,11-26

Il “segno” compiuto sullo storpio dà modo a Pietro (e Giovanni) di far comprendere agli “uomini di Israele” il senso vero dell’accaduto.

Pietro e Giovanni non sono possessori di poteri propri o di virtù magiche tali da salvare gli altri. E’ Gesù risuscitato che ha dato allo storpio di camminare e di essere aggregato ai discepoli.

Pietro si esprime così: “E’ il Nome (Gesù risuscitato e vivente) che ha dato a questo uomo la guarigione perfetta (la salvezza)”.

E aggiunge che per avere la salvezza occorre “la fede nel Nome”. La fede, poi, prende avvio dal “pentimento” che si cambiamento di vita.

Questi sono gli “ultimi giorni”, giorni nei quali Dio mantiene le promesse! Infatti manda “un profeta” (Gesù risorto) per far “respirare” Israele; manda il “suo servo (Gesù risorto)” come benedizione e via di conversione.

Gesù (ucciso, ma reso vivo dal Padre) è “benedizione” per Israele, se questi riconosce il proprio peccato. E’ l’inaudito disegno di Dio!

Atti 4,1-22

Cosa insegnavano/facevano gli apostoli? Insegnavano “in Gesù la risurrezione dai morti”. Vale a dire che la risurrezione compiutasi in Gesù era ed è “inizio del regno”, vita nuova per quanti credono in lui.

Lo scontro con le autorità di Israele prende avvio dal prodigio operato sulle storpio. “Chi” ha compiuto questo prodigio? Non “noi”, dice Pietro, ma il Nome, cioè Gesù stesso, risorto e vivente presso il Padre. Così ha stabilito Dio.

La forza degli apostoli (riconosciuti come “quelli che erano stati con Gesù”) è il Nome. E la loro strategia vincente è la predicazione del Nome. Basta proibire di “insegnare nel Nome” e tutto finirà! Ma gli apostoli non ascoltano quanto dice il Sinedrio, non per ostinazione, ma perché non possono tacere “quello che hanno visto e ascoltato”. Per loro, Cristo risorto non è un messaggio soltanto, ma vita di cui essi stessi vivono e vita che non possono non trasmettere.

Atti 4,23-37

La preghiera della Chiesa non è per ottenere immunità, ma per “annunciare con franchezza la parola del Signore”. In questo modo il Signore stesso (suo Nome) si fa presente e opera la salvezza, i cui segni sono “guarigioni, segni e prodigi”.

Garante di questo cammino di salvezza è lo Spirito Santo, che viene su tutti quando la preghiera è unanime.

Lo Spirito, poi, opera un duplice prodigio. Primo: rendere testimonianza con forza della risurrezione di Gesù. Secondo (del tutto conseguente): capacità di spogliarsi dei propri beni vendendoli e donandone l'importo agli apostoli. Con questo semplice (!) modo viene cambiato il mondo! Infatti se chi possiede vende i propri beni (quindi non sono più suoi!) e li mette a disposizione dei bisognosi, allora (ecco la conclusione di Luca) “non c'era alcun bisognoso tra loro”.

Giuseppe, soprannominato Barnaba, è uno di quelli che si lasciano trasformare dall'annuncio della risurrezione: vende e consegna agli apostoli.

Atti 5,1-11

Giuseppe detto Barnaba è stato un segno della novità del vangelo. Anania e Safira invece sono segno di vecchiezza, di abitudini ipocrite, di non obbedienza allo Spirito, di inganno.

Anania vende un possedimento, ma porta agli apostoli soltanto una parte del ricavato, dicendo che quello era il prezzo totale. Il peccato di Anania non è di avere trattenuto qualcosa per sé, ma di avere “mentito/ingannato”. Mentire agli apostoli/chiesa è mentire a Dio stesso. La comunità infatti è l'inizio del regno, è il segno della presenza di Dio.

La morte di Anania e Safira vuole insegnare qualcosa di “nuovo”. Dice coi fatti (!) che Dio è presente negli apostoli/comunità. La chiesa appena germogliata non è una comunità “qualsiasi”, ma la presenza del regno in mezzo agli uomini. Davanti a lei si deve stare con “timore grande” (vv. 5.11), cioè con lo stesso atteggiamento che si tiene davanti a Dio.

E allora, il problema vero non è se si vende o quanto si vende, ma se nel cuore si crede o meno che gli apostoli/comunità sono “presenza di Dio”.

Atti 5,12-21a

Luca vuole mostrare una comunità “unita nel portico di Salomone”. Siccome l'espressione ricorda l'attività di insegnamento (vv. 19.21 e Lc 19,47) vuol dire che la comunità è unita nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli, insegnamento che il suo “cuore” nella risurrezione di Gesù.

Nella comunità non entrano “i restanti” (capi? sacerdoti? scribi?), mentre il popolo dice grandi cose dei discepoli. Intanto il Signore fa crescere la comunità.

Le guarigioni dei malati e degli indemoniati sono viste come “segni e prodigi” che Dio fa attraverso gli apostoli, “luogo” della sua Presenza.

La reazione dei Sadducei è di “gelosia”, tale che li fanno arrestare. Ma un “angelo del Signore” li libera e li invia a predicare “tutte le parole di questa vita”. “Questa vita” è Gesù, meglio ancora, la sua risurrezione, vero fondamento dell’insegnamento della chiesa.

Atti 5,21b-42

E’ detto ancora una volta che l’attività abituale degli apostoli è “insegnare nel Nome”, cioè in Gesù risorto (v. 28).

“Insegnare” però è anche il capo d’imputazione contro di loro! Su questo, gli apostoli non recedono: “Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini”.

Il compito degli apostoli è di condurre gli Israeliti alla “conversione”, vale a dire, al riconoscimento che Gesù, ucciso e risuscitato, è per Israele stesso “capo e salvatore”. E’ una posizione che non piace a Israele: mai ha accettato di convertirsi davvero! Per questo ha messo a morte i profeti (e Gesù). Per questo, ora, vuol mettere a morte gli apostoli.

Il consiglio di Gamaliele: “E se la cosa fosse da Dio?”.

Sentenza finale del Sinedrio: “Non continuate a parlare nel Nome di Gesù”

Effetto pratico: “Ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e portare l’evangelo (dicendo che) Gesù è il Cristo”. Bisogna obbedire a Dio!

Atti 6,1-7

L’aumento dei discepoli crea una “mormorazione” degli Ellenisti (giudei di cultura greca) contro gli Ebrei (giudei di cultura ebraica). La mormorazione verte sul “servizio quotidiano delle vedove”: i poveri che appartengono al gruppo ellenista sono trascurati.

Gli apostoli “convocano la moltitudine dei discepoli” e ribadiscono in modo solenne quale è il loro “servizio”: presidenza della preghiera comune e insegnamento (proclamazione della parola di Dio). “Sette uomini pieni di Spirito Santo e sapienza” presiederanno alla “distribuzione quotidiana”.

C’è dunque un grande e fondante servizio nella chiesa: quello apostolico, consistente nel proclamare Gesù salvatore del mondo. Tale servizio genera (gli apostoli infatti “pongono le mani” sui Sette) il servizio dei poveri.

Questa famosa pagina prelude anche ad una apertura della chiesa. Al fatto, cioè, che la chiesa incominci a radicarsi in ambiente non strettamente giudaico (vedi la storia di Stefano).

Molti sacerdoti vedono in questa “svolta” un fatto nuovo e “obbediscono alla fede”.

Atti 6,8-15

Stefano, primo tra “i sette”, percorre una via più ampia di quella del “servizio delle mense”.

Il fatto che egli “pieno di grazia e di potenza compia miracoli e segni in mezzo al popolo” lo pone in un ruolo singolare, simile a quello degli apostoli.

La sua predicazione è volta al mondo ellenistico: a giudei di cultura greca. Le “parole blasfeme” di Stefano si riferiscono al modo “nuovo” di intendere la legge di Mosè e il culto nel tempio. L’atteggiamento degli avversari ricorda da vicino la vicenda di Gesù nella passione (Mt 26,62ss).

Cosa affermava Stefano? Diceva semplicemente il vangelo, cioè che la novità era Gesù. Con la sua morte, risurrezione e dono dello Spirito, Gesù si è posto come via e luogo di salvezza per tutti gli uomini. La legge di Mosè e il tempio (culto) debbono fare i conti con Gesù, lui che è la vera legge e il vero tempio.

Così dicendo, Stefano appare ai suoi avversari “come un angelo”, vale a dire come l’annunciatore e messaggero di Dio.

Atti 7,1-35

Discorso di Stefano davanti al Sinedrio, discorso di uno il cui volto è “come di angelo”.

Il cammino di Dio verso l'uomo (dice Stefano) prende avvio “storico” dalla parola/chiamata che Dio rivolse ad Abramo in terra pagana (terra dei Caldei). Ad Abramo Dio non ha dato nulla, se non la promessa di una discendenza e di una terra da abitare.

La discendenza, cioè, i patriarchi “furono gelosi” di Giuseppe e lo vendettero agli Egiziani. Ma fu proprio Giuseppe (il rifiutato e venduto!) a salvare i propri fratelli scesi in Egitto a motivo della carestia nella loro terra.

Con l'andare del tempo la discendenza, ancora “fuori dalla terra”, diventò schiava in Egitto. Dunque, la discendenza è fuori dalla terra! A quando il realizzarsi della promessa?

In quel tempo Dio fece sorgere Mosè, con lo scopo di dare salvezza alla discendenza schiava. Gli ebrei avevano rifiutato Mosè, costringendolo ad andare esule nel deserto. Ma Dio scelse proprio “colui che avevano rifiutato”. Lo scelse come “capo e giudice (liberatore)” del popolo.

Luca, con questo inizio di discorso, vuole mostrare che il popolo d'Israele ha sempre rifiutato la scelta di Dio, rifiutando concretamente il suo Inviato.

Atti 7,36-54

Continua e si conclude il discorso di Stefano.

Gli Israeliti hanno rifiutato Mosè e quindi l'opera di Dio. Al posto di Mosè (e di Dio) hanno innalzato un vitello d'oro, rallegrandosi della “opera delle loro mani”. Allora Dio li ha consegnati ad un culto idolatrico, per quarant'anni. Ma non li ha abbandonati.

Nella tenda del deserto e poi nel tempio, Israele ha creduto di trovare la risposta alla domanda che Dio abiti in mezzo al popolo.

Ma la promessa di Dio ad Abramo non si è realizzata con la costruzione di una “casa fatta da mani d'uomo”.

Si è realizzata invece con l'invio del Giusto (Gesù). Voi però, conclude Stefano, l'avete rifiutato e ucciso.

A questo punto del discorso, gli Israeliti avrebbero dovuto dire: Cosa dobbiamo fare, fratelli? (2,37). Invece si lasciano prendere da sdegno amaro e pensano all'uccisione di Stefano. D'altra parte Israele ha sempre ucciso “coloro che preannunciavano la venuta del Giusto”.

Atti 7,55-8,4

Stefano, mentre rende testimonianza di Gesù, partecipa della “visione/incontro” di Gesù alla destra di Dio.

Per lui “i cieli sono aperti”, vale a dire che per lui c'è comunione con Gesù, vittorioso sul peccato e sulla morte. Come gli apostoli, anch'egli proclama la signoria di Gesù. Gli avversari lo eliminano, come eliminarono Gesù!

Stefano muore gridando che “Gesù è il Signore” e invocando il perdono per gli uccisori. La morte di Gesù infatti non chiede vendetta, ma perdono per il mondo.

La vicenda di Stefano e la concomitante persecuzione mettono “in movimento” o in missione la chiesa! Da un alto Saulo infierisce “casa per casa (luoghi delle famiglie e dell'eucaristia!)” contro i discepoli di Gesù. Dall'altro “i dispersi” si trasformano in “disseminati”, cioè persone che ... seminano la parola. Infatti “vanno per il paese evangelizzando la parola”.

Atti 8,5-25

Esempio di annuncio di Gesù da parte di Filippo, uno dei “sette” e uno di quelli che furono “dispersi” a causa della persecuzione contro la chiesa di Gerusalemme.

Filippo “scende nella Samaria”. Come avevano fatto Stefano e gli apostoli in Gerusalemme, egli annuncia

che Gesù è il Cristo. “Segni” di guarigione e di vita accompagnano la sua missione. Dove arriva Filippo col vangelo, arriva la gioia. Dove arriva Filippo viene sconfitta la potenza “Grande” che, con le sue magie seduce gli uomini, portandoli lontano da Dio.

Ma sono gli apostoli, scesi da Gerusalemme, che donano la pienezza della vita. Essi conferiscono lo Spirito Santo (la vera potenza “Grande”) ai credenti in Cristo. Ma questa potenza non è disponibile per denaro (simonia). Lo Spirito Santo infatti è per eccellenza “il dono di Dio”.

Gli apostoli ritornano a Gerusalemme evangelizzando molti villaggi della Samaria. Così aveva annunciato Gesù prima di salire in cielo (1,8).

Atti 8,26-40

Il Signore (“angelo del Signore”) guida la chiesa nell’opera di annuncio. Dice a Filippo: “Alzati, e va’ ... sulla strada che scende da Gerusalemme”.

Un giudeo, di ritorno dal culto celebrato a Gerusalemme, legge ad alta voce la Scrittura. Il profeta Isaia parla di una persona “la cui vita è stata recisa dalla terra ... come pecora condotta al macello”. Cosa vuol dire? Chi è questa persona? Ci vuole una guida per comprendere perfettamente le Scritture.

Filippo si unisce a quell’uomo, e dà la buona notizia (vangelo) che le promesse di Dio (le Scritture) trovano il loro compimento in Gesù, salvatore del mondo.

L’uomo crede in Gesù. Viene battezzato e poi “va per la sua strada, pieno di gioia”.

Filippo continua ad “evangelizzare”, cioè a dire che Gesù è il salvatore del mondo.

Atti 9,1-19a

Itinerario di Saulo. Da “zelante” giudeo vuol mandare in rovina la chiesa. Per questo “entra nelle case (8,3), nelle sinagoghe e nelle città per condurre in catene quelli che “erano della via”: la via è certamente Gesù! Il cambiamento (conversione) della vita di Saulo consiste nel “conoscere/accettare” che il Signore (Dio) è quel Gesù che lui perseguita!

Cosa fare? Occorre “vedere di nuovo”, cioè credere in Gesù; occorre “morire e risorgere”, cioè farsi battezzare; occorre “mangiare”, cioè celebrare il banchetto messianico nell’eucaristia. Tutto questo itinerario dona “forza/vita” che permette a Saulo di portare il Nome di Gesù a tutti i popoli. Ora egli è “apostolo” come gli altri apostoli: infatti ha visto e udito Gesù (1,21-22).

Atti 9,19b-30

Il cambiamento (conversione) di Saulo è tutto orientato da Gesù e a Gesù. La sua prima predicazione ai fratelli giudei non può essere che questa: “Gesù è il Figlio di Dio” (20), Gesù è Dio con noi! E ancora: “Gesù è il Cristo/Messia” (22).

A Gerusalemme, dopo un momento di comprensibile “prova”, riceve lo statuto di discepolo, anzi di “apostolo”. Infatti (dice Barnaba di lui) ha visto il Signore, ha ricevuto la chiamata e ha predicato con franchezza nel Nome di Gesù (27).

Conclusione: “Era con loro: andava e veniva a Gerusalemme, parlando con franchezza nel Nome del Signore”.

Saulo parla agli ellenisti, giudei di lingua greca, come aveva fatto Stefano (all’uccisione del quale aveva consentito). Come Stefano, incomincia a sperimentare su di sé la persecuzione!

Atti 9,31-43

La chiesa conosce un tempo di pace: non è tanto la beata tranquillità, quanto un “essere edificati”, un “camminare e crescere col conforto dello Spirito Santo”.

I confini si dilatano: Gerusalemme, Galilea, Giudea, Samaria. Proprio come aveva detto Gesù (vedi 1,8).

Luca vuole mostrare che, nella persona di Pietro, è Gesù Cristo che opera. Infatti al malato Enea viene detto: “Gesù Cristo ti guarisce”.

Come Gesù (Mt 4,23ss), anche Pietro “percorreva tutti questi luoghi”. Come Gesù (Mc 5,21ss), anche Pietro veniva chiamato per fare del bene.

L’effetto “voluto” dei segni compiuti è sempre lo stesso: credere in Gesù, e quindi alzarsi e camminare in una vita nuova.

Atti 10,1-33

Racconto lento e solenne per mostrare la “via aperta” ai pagani, via di salvezza attraverso la fede in Gesù. Cornelio è un centurione pagano, anche se simpatizzante del mondo giudaico. Lo si vede dal fatto che prega secondo le regole dei giudei e compie elemosine.

Il “cielo aperto”, cioè Dio stesso mostra a Pietro che può andare “senza esitazione” nella casa del pagano. Il fatto non lo renderà “impuro” (secondo la Legge mosaica). La novità? E’ caduta (per volere di Dio) la divisione tra puro e impuro. La porta della salvezza non consiste più nel farsi giudeo.

Cornelio, un “non giudeo” e quindi figura dei pagani, assieme ad altre persone è ormai pronto per la salvezza. Salvezza che viene attraverso l’ascolto. “Ascoltiamo parole da te ... Siamo riuniti per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato”.

Atti 10,34-48

Pietro “comprende” che per essere in comunione con Dio (essere salvati), la via non è più l’appartenenza ad un popolo, ma “temere/onorare Dio e praticare la (sua) giustizia.

Poco oltre, dopo aver dato la buona notizia/vangelo di Gesù, precisa che la via della salvezza è “credere in Gesù”: atto che ottiene “la remissione dei peccati per mezzo del suo Nome (lui stesso)”.

Chiunque può partecipare a questo dono.

La verifica è nel dono dello Spirito Santo. Le persone che ascoltano Pietro sono dei pagani. Attraverso l’ascolto giungono a credere in Gesù. E’ per la fede in lui (e non per altra via) che ricevono lo Spirito Santo (la salvezza piena). Allora sono battezzati: entrano nella chiesa e sono fratelli in Cristo.

Grande è la meraviglia dei giudei che con Pietro si trovano nella “casa” di Cornelio!

Atti 11,1-18

Per il ministero dell’apostolo Pietro, i pagani hanno ricevuto lo Spirito Santo e il battesimo. Sono “fratelli” unicamente per aver creduto in Gesù! Bisogna rendere ragione alla chiesa di Gerusalemme di questa “svolta”.

E’ una svolta voluta da Dio stesso. Pietro infatti l’accoglie a seguito di una rivelazione. Una “voce dal cielo”, cioè Dio stesso dichiara: “Quello che Dio ha purificato, tu non considerarlo profano”. E’ poi lo stesso Spirito Santo che dice a Pietro di andare nella casa dei pagani “senza esitazione o senza giudicare”.

Ai pagani Pietro annuncia Gesù e immediatamente essi ricevono lo Spirito. Quindi la salvezza viene donata in virtù dell’ascolto e della fede in Gesù.

Finalmente la chiesa di Gerusalemme esclama, sorpresa e gioiosa: “Anche ai pagani Dio ha concesso la conversione alla vita”. Vale a dire, anche i pagani hanno incontrato la vita, che è Gesù!

Atti 11,19-30

L’apertura della chiesa a Cornelio, cioè ai pagani, è un “unicum” voluto da Dio stesso, fatto conoscere a Pietro per rivelazione. In realtà, la storia quotidiana della diffusione del vangelo procede più lentamente e faticosamente. Fino a questo punto il vangelo viene proclamato soltanto ai giudei che osservano strettamente la legge.

Ad Antiochia (capitale dell'Asia proconsolare) il vangelo viene donato anche ad una cerchia di persone non appartenente in modo stretto al popolo dei giudei (Greci). Ad essi viene data la buona/bella notizia (vangelo) che Gesù, morto e risorto, è il Signore. Molti credettero a questa buona/bella notizia e furono "aggregati al Signore".

La chiesa di Gerusalemme si rallegra dell'allargamento della fede, ed esorta a perseverare nel cammino.

Barnaba (da Gerusalemme) e Saulo (da Tarso) istruiscono le persone per un anno intero.

La nuova situazione che si è creata ad Antiochia fa sì che i discepoli di Gesù vengano qualificati e riconosciuti come "di Cristo". Infatti "furono chiamati cristiani".

Il legame con la chiesa di Gerusalemme viene poi affermato dall'aiuto in denaro della chiesa di Antiochia.

Essa manda Barnaba e Saulo per una "diaconia". Gli abitanti della Giudea sono dei "fratelli" nel Signore.

Atti 12,1-17

Anche la chiesa di Gerusalemme (non solo gli ellenisti) viene perseguitata. Giacomo, fratello di Giovanni, viene ucciso da Giulio Agrippa I, chiamato Erode.

Anche Pietro, per fare cosa gradita ai giudei, viene arrestato e destinato alla morte.

Ma la "notte/morte" si trasforma in "luce/vita" per una nuova missione.

Le parole e i gesti che accompagnano la "Pasqua di Pietro" sono evocatori: luce, toccare i fianchi, alzarsi, catene che cadono, cintura, sandali, mantello ... poi la chiamata finale "seguimi".

Pietro fa esperienza di "liberazione". Non è questa la Pasqua? Ritorna nella casa/chiesa dove si stava pregando per lui.

Alla chiesa "narra/annuncia" come è stato "tratto fuori dal carcere".

Lascia poi la custodia della chiesa di Gerusalemme a "Giacomo e ai fratelli" e va in un "altro luogo".

Certamente per rendere testimonianza del Signore risorto che lo ha liberato. La chiesa è liberata per annunciare il vangelo!

Atti 12,18-22

Cosa è accaduto a Pietro? Ricerche accurate non sciolgono l'inchiesta. Pietro infatti si trova in un "altro luogo": fuori dalla giurisdizione di Erode, "liberato" da un angelo del Signore per poter ancora annunciare il vangelo.

E cosa accade a Erode? Il popolo di Cesarea accoglie la sua "arringa" con questa ovazione: "E' voce di Dio e non di uomo!". In realtà Erode non è voce di Dio e men che meno è Dio! L'uomo, per quanto potente, non deve farsi Dio, piuttosto "dare gloria a Dio".

Che il "farsi Dio" sia la più grande stupidità di Erode, lo dimostra la sua morte improvvisa: "Spirò divorato dai vermi!".

Col capitolo 12 si conclude la prima parte del libro (1-12). L'affermazione che ascoltiamo è di grande e gioiosa solennità: "La parola di Dio cresceva e si moltiplicava".

La chiesa è stata, è, e sarà perseguitata, ma proprio in questo modo la parola di Dio cresce e si moltiplica.

Muiono i testimoni (Stefano, Giacomo ...), Pietro poi è costretto ad andare in un "altro luogo"... Ma il regno di Dio cresce!

Atti 13,1-12

Dopo che Pietro va in un "altro luogo", la chiesa di Antiochia (attuale Turchia meridionale) diventa il "luogo" che irraggia il vangelo nel mondo.

In una liturgia accompagnata dal digiuno, lo Spirito Santo dice: "Riservate per me Saulo e Barnaba per l'opera alla quale li ho chiamati" (2). L'opera è l'annuncio del vangelo, anche ai pagani (14,26s).

Digiunare significa accingersi all'opera affidandosi unicamente alla forza dello Spirito. Imporre le mani

significa invio e accompagnamento da parte della chiesa stessa. Saulo (da questo momento chiamato Paolo) e Barnaba portano con sé Marco.

L'annuncio del vangelo inizia dall'isola di Cipro. Il primo frutto apostolico è la fede del proconsole Sergio Paolo, uomo che "cercava di ascoltare la parola di Dio, uomo colpito dal "insegnamento del Signore".

Nello stesso tempo il vangelo smaschera ogni menzogna e ogni travisamento dell'insegnamento del Signore (vedi la cecità improvvisa di Elimas).

Atti 13,33-53

Ad Antiochia di Pisidia (Turchia sud ovest) Paolo dà l'annuncio di Cristo a giudei e simpatizzanti: "Uomini d'Israele e voi timorati di Dio". Lo fa con la "narrazione" dell'opera di Dio.

Dio scelse un popolo, lo liberò dalla schiavitù, lo condusse per il deserto, concesse in eredità la terra, diede delle guide (i giudici), suscitò come loro re Davide.

Dalla "discendenza" di Davide "condusse a Israele un salvatore, Gesù". Gli abitanti di Gerusalemme e i loro capi hanno ucciso Gesù, ma Dio lo ha risuscitato dai morti, come affermano tutte le Scritture. Apprendo ad alcuni, Gesù risorto li ha resi "suoi testimoni".

Paolo conclude con questa bella notizia/vangelo: "Risuscitando Gesù, Dio ha compiuto la promessa fatta ai padri". Infatti la risurrezione di Gesù realizza la remissione dei peccati e la giustificazione, cioè la vera comunione con Dio, per chiunque crede.

E' dunque giunto il tempo atteso, tempo del favore e della grazia di Dio. Non resta che "perseverare nella grazia di Dio".

Atti 13,44-52

Tutta la città (quindi non solo i giudei) "si radunò per ascoltare la parola di Dio". Questo fatto nuovo crea nei giudei zelo sbagliato, ovvero gelosia escludente.

Paolo e Barnaba vedono nella gelosia dei giudei un "rifiuto" del vangelo di Cristo, quale salvatore di tutti gli uomini.

Pertanto si rivolgono a tutti i popoli, perché il disegno di Dio è questo: è necessario dare il vangelo prima ai giudei, ma non fermarsi ad essi se lo rifiutano e quindi andare ai popoli. "La parola di Dio si diffondeva per tutta la regione".

La gelosia dei giudei si trasforma poi in persecuzione. Ma "i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo".

Atti 14,1-18

Lo stile dell'apostolo Paolo è questo: andare di sabato nelle sinagoghe dei giudei e annunziare loro che Dio ha compiuto le promesse mandando Gesù, suo Figlio; la morte/risurrezione di Gesù è salvezza per tutti gli uomini, non solo per i giudei.

E' questa "la parola della grazia", vale a dire la parola che porta agli uomini la grazia o il favore di Dio. I "segni e prodigi" che avvengono per mano dei discepoli manifestano tale "grazia".

I giudei che rifiutano Gesù, assieme ai pagani increduli, passano dallo scontro alla persecuzione violenta, sicché i discepoli fuggono in altre città. Così aveva detto di fare Gesù stesso.

Ma chi sono questi discepoli? Sono semplici esseri umani che proclamano il vangelo. Chi li "ascolta", ottiene salvezza. Il segno della salvezza ottenuta è lo "stare in piedi e camminare".

I discepoli non sono "dèi in forma umana", ma annunciatori che Dio si è fatto uomo in Cristo Gesù, e quindi che a lui solo bisogna convertirsi.

Atti 14,19-28

C'è una grande diffusione della "parola della grazia", vale a dire del vangelo a tutti gli uomini; ma c'è anche

e sempre una continua opera di persecuzione da parte di persone che rifiutano il vangelo (giudei e folla). Paolo viene lapidato e poi trascinato fuori della città, creduto morto! La presenza dei discepoli lo fa “alzare/risorgere”, e così egli riprende la via dell’annuncio in altre città.

Poi ritorna ad Antiochia. Avendo confermato ed esortato i fratelli, precedentemente incontrati, a “rimanere saldi nella fede”, dicendo: “E’ attraverso molte tribolazioni che entriamo nel regno di Dio”. Avendo costituito in ogni comunità anziani (presbiteri). Avendo affidato i fratelli al Signore nel quale avevano creduto.

Giunti ad Antiochia (da dove erano partiti) “riunirono la chiesa e annunciarono tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo loro”, cioè, che “aveva aperto ai pagani la porta delle fede”. In altre parole, che la salvezza si ha attraverso la fede in Gesù. Dio li aveva chiamati appunto per questa “opera” (vedi 13,2 e 14,26).

Atti 15,1-6

Il vangelo è rivolto ormai a giudei e pagani. Ma qual è la via per essere salvati?

Dicono alcuni “scesi dalla Giudea” (giudei osservanti, credenti in Gesù): “Dio vuole che i pagani convertiti si facciano circoncidere e osservino la legge di Mosè”.

In questo “insegnamento” appare chiaro che la salvezza si ottiene per la via dell’appartenenza al popolo giudaico (circoncisione) e per la via delle opere (osservanza della legge).

Che ne è allora della prassi della chiesa di Antiochia, secondo la quale è la fede in Gesù ad essere ritenuta “porta” di salvezza per ogni uomo? Contrasto grande!

La controversia viene portata a Gerusalemme dove stanno “gli apostoli e gli anziani”, cuore autorevole della chiesa madre.

Già lungo il viaggio o “salita” a Gerusalemme si avverte l’esito della controversia. Gli inviati di Antiochia raccontano la conversione dei pagani, e questo suscita “grande gioia in tutti i fratelli”.

Atti 15,7-21

La parola/risposta della chiesa si richiama a quanto è già avvenuto. Dio ha concesso ai pagani di venire alla fede, e quindi di essere salvati, tramite l’annuncio dato loro da Pietro stesso. La certificazione di questo evento è il dono dello Spirito Santo che ha purificato i loro cuori e le loro esistenze: purificazione avvenuta per la fede in Gesù, e non per altra via. Dunque – dice Pietro - “noi crediamo che è per la grazia del Signore che siamo salvati, giudei e pagani”.

La conclusione di Giacomo mostra l’accoglienza del disegno di Dio, quello già manifestato nelle Scritture: Dio vuole la salvezza di tutti i popoli.

Ai pagani che si convertono non si debbono imporre pesi (circoncisione e legge). Si chiede loro soltanto di evitare scelte che possano turbare la vita fraterna e l’eucaristia.

Atti 15, 7-21

La parola/risposta della chiesa si richiama a quanto è “già” avvenuto. Cioè, Dio ha “già” concesso ai pagani di venire alla fede, e quindi di essere salvati, tramite l’annuncio dato loro da Pietro stesso.

La certificazione di questo evento è il dono dello Spirito purificatore dei loro cuori e delle loro esistenze: purificazione avvenuta per la fede in Gesù, e non per altra via. Dice Pietro: “Noi crediamo che è per la grazia del Signore che siamo salvati, giudei e pagani”.

La conclusione viene per bocca di Giacomo. Ed è l’accoglienza del disegno di Dio già manifestato nelle Scritture: Dio vuole la salvezza di tutti i popoli.

Ai pagani che si convertono non si debbono imporre pesi (circoncisione e legge). Si chiede loro soltanto di evitare scelte che possano turbare la vita fraterna e specialmente la celebrazione di una unica eucaristia.

Atti 15,22-35

La chiesa intera esprime la conclusione della controversia. Gli apostoli e gli anziani “con tutta la chiesa” decidono di inviare persone ad Antiochia. Esse riferiscono “in parola” quanto è “in lettera”. Parola e Scrittura (lettera), Tradizione e Bibbia sono il veicolo sicuro per la diffusione del vangelo e per la sempre feconda conservazione della volontà di Dio.

Dunque, ai fratelli pagani non è imposto nulla di più che credere in Gesù. Soltanto, i pagani convertiti dovranno guardarsi da quegli atti che mettono in discussione il vivere quotidiano con i giudei osservanti. E' un invito ad esercitare la paziente carità!

La lettera viene “letta” (come anche oggi la Scrittura!). Essa dona consolazione a chi ascolta, anzi fortifica (cfr Rm 15,4).

“Paolo e Barnaba rimasero ad Antiochia, insegnando e annunziando, insieme a molti altri, la parola del Signore”.

Atti 15,36-16,5

Barnaba aveva accolto Paolo e lo aveva introdotto nella vita della chiesa; aveva anche guidato il primo viaggio apostolico sperimentando l'apertura ai pagani.

Ora ha un disaccordo con Paolo a motivo di Marco che si era precedentemente separato da loro. Barnaba si separa da Paolo e ritorna a Cipro, luogo delle sue origini.

D'ora in poi l'autore Luca seguirà unicamente l'opera di Paolo (coadiuvato da altri: Sila, Timoteo incontrato a Listra, Tito ...).

Dunque, Paolo e Sila si propongono di “visitare i fratelli” dell'Asia proconsolare (Turchia meridionale).

Comunicano loro le decisioni prese dalla chiesa di Gerusalemme riguardo al “convivere” di giudei credenti in Cristo e pagani convertiti. I fratelli accolgono le decisioni, e così “la chiesa si fortificava nella fede e cresceva di numero ogni giorno”.

Come appare chiaro, la strategia di Paolo è quella della “visita ai fratelli”, visita che dà forza, sostiene e allarga a nuovi orizzonti.

Atti 16,6-15

In quello che è chiamato “secondo viaggio apostolico”, Paolo e Sila ripercorrono le città della provincia di Asia (Turchia centrale e meridionale). La loro intenzione è di andare al Nord verso la Bitinia, ma lo Spirito lo “impedisce”. E' volontà di Dio che vadano in Macedonia (Europa).

Si tratta di una grande chiamata/svolta. Commenta l'autore (che da questo momento sembra riferire sue testimonianze): “Ritenemmo che Dio ci aveva chiamati ad annunciare là (Grecia/Roma) la parola del Signore”.

Filippi è una città romana, e Lidia è una donna non giudea. Dio le apre il cuore e lei “ascolta”, cioè crede nelle parole dette da Paolo.

Viene battezzata assieme alla sua casa. Casa che è trasformata in una “ecclesia”: chiesa/comunità dove i discepoli “rimangono” fino a che non dovranno partire.

Atti 16,16-40

La presenza dell'apostolo è la presenza stessa di Gesù Cristo (il Nome) che libera il mondo dalla soggezione delle arti magiche: arti che fanno leva sulle paure di tanti, mentre creano guadagno a pochi! I “romani” si ribellano a questa novità e chiudono i discepoli in carcere.

Ma Dio risponde alla preghiera dei prigionieri con una liberazione che ricorda la risurrezione di Gesù

(terremoto!).

E' il momento della vita e non della morte (il carceriere stava per uccidersi!). Allora, cosa fare per avere la vita? "Credi nel Signore Gesù e sarai salvato". E la via per credere? Accogliere l'annuncio della parola di Dio, servire i fratelli, farsi battezzare e salire nella casa per stare a tavola (eucaristia?) con gioia.

Paolo poi pretende scuse ufficiali per uscire dal carcere. E' un tocco di ironia nei confronti dei romani!

Come si sono permessi loro (famosi per il diritto!) di violare pubblicamente il loro stesso diritto?

Atti 17,1-15

A Tessalonica e poi a Berea Paolo incontra le comunità giudaiche che si radunano ogni sabato nella sinagoga.

Ai giudei, sulla base delle Scritture, dice sempre una cosa sola, declinata in due momenti espositivi: Le Scritture mostrano che il Messia (Cristo) doveva soffrire e risuscitare dai morti, e questo Messia (Cristo) è il Gesù che io vi annuncio. Dunque tutte le promesse o parole di Dio hanno il loro compimento in Gesù.

Tale è l'insistenza su Gesù che le persone accusano Paolo di "lesa maestà": mancanza di rispetto per l'unico imperatore. Gesù sarebbe un "altro re"! Di qui, ancora una volta, la persecuzione e la fuga.

Là dove invece si crea un'apertura, è detto che "ogni giorno si esaminano le Scritture per vedere se le cose stanno davvero così".

Anche noi ... "ogni giorno esaminiamo le Scritture" per conoscere il disegno di Dio, e cioè che Cristo (Messia) è quel Gesù che ci è stato annunciato.

Atti 17,16-34

Ad Atene Paolo incontra un popolo variegato. Va dai giudei ai pagani credenti in Dio, dai filosofi alle persone qualsiasi. Paolo freme perché "la città era piena di idoli".

Atene è una città religiosa, ma anche curiosa di sapere le ultime novità. Quale sarà "l'ultima!?" Sentiamo cosa dice Paolo.

Dio ha creato l'uomo perché ci fosse una conoscenza/incontro. Non sono i templi la dimora di Dio, ma l'uomo stesso fatto a sua immagine. Ma l'uomo è vissuto nella "ignoranza/non conoscenza" di Dio.

E' giunto il momento della conoscenza/incontro di Dio. Come? Convertendosi, cioè credendo ad un uomo che Dio "ha garantito col risuscitarlo dai morti". Ancora una volta Paolo proclama Gesù e la sua risurrezione (v. 18).

Alcuni lo deridono, altri vogliono ascoltarlo di nuovo, altri poi credono e si uniscono a lui.

Non succede sempre così quando viene annunciata la risurrezione?

Atti 18,1-11

Paolo lascia Atene e si reca a Corinto, città rinomata per il commercio e la corruzione morale.

Qui, ogni sabato, frequenta la sinagoga. Nello stesso tempo lavora con le sue mani, assieme a due sposi giudei. Aquila e Priscilla.

All'arrivo di Sila e Timoteo, Paolo si "dedica completamente alla parola". E cosa testimonia al mondo giudaico? Testimonia (come sempre) che il Cristo/Messia è quel Gesù che egli annuncia.

Al rifiuto della maggioranza dei giudei, avviene una nuova grande svolta. Paolo afferma in modo solenne: "D'ora in poi andrò dai pagani". E va ad abitare presso un "non giudeo".

A Corinto si fermerà molto tempo: un anno e mezzo! Dio infatti "ha per sé" un popolo numeroso in quella città. E' un popolo che nasce e cresce per la forza dell'insegnamento, per la forza della parola di Dio.

Luca 1,26-38

Rallegrati Maria, perché sei avvolta dal favore del Signore. Come si esprimerà (chiede Maria) il favore o

l'amore gratuito del Signore? Nel donarti un figlio, Gesù. Egli sarà il figlio di Davide, quello atteso da sempre come Messia. Il suo regno non avrà fine.

Come avverrà questo? Può mai nascere un dono così unico da un rapporto (conoscenza) normale con un marito? No, sarà lo Spirito Santo ad avvolgerti con l'ombra della potenza di Dio. Perciò il figlio che nascerà da te sarà il figlio di Dio.

Credi nella parola di Dio e allora niente sarà impossibile. Credo, dice Maria, accolgo la tua parola. Sarò trasformata dalla parola e diventerò madre come hai detto.

Atti 18,12-22

Un modo "corretto" di esercitare la giustizia da parte dell'autorità civile.

Gallione è proconsole dell'Acaia (Grecia). Capisce che il contenzioso tra Paolo e i giudei insorti contro di lui verte sulla predicazione, sul nome di Gesù e soprattutto sull'interpretazione della legge mosaica.

"Vedetevela voi, dice; io non voglio essere giudice di queste faccende".

I viaggi apostolici di Paolo non perdono mai il loro punto di riferimento originario: la "chiesa madre" di Gerusalemme (egli "salì e salutò la chiesa"); e anche il loro punto di riferimento partenza/arrivo: la "chiesa missionaria" di Antiochia ("scese ad Antiochia").

C'è una chiesa madre e c'è una chiesa guida.

Atti 18,23-19,7

Nuovamente Paolo "esce", attraversa Galazia e Frigia "fortificando tutti i discepoli".

Apollo, giudeo originario di Alessandria, diviene autentico discepolo. E' uno "ferrato nelle Scritture, ardente nello Spirito e che insegna le cose riguardanti Gesù", ma non è ancora vero discepolo. Infatti conosce soltanto il battesimo di Giovanni.

I coniugi Aquila e Priscilla lo accolgono e lo introducono "più in profondo" nella via di Dio. A Corinto Apollo mostrerà sulla base delle Scritture (come sempre faceva Paolo) che il Cristo/Messia è Gesù.

Un altro "approfondimento" avviene a Efeso, dove alcuni discepoli non conoscono e quindi non hanno esperienza dello Spirito Santo. Perché? Perché sono stati "immersi/battezzati nella immersione/battesimo di Giovanni". Quando furono "immersi/battezzati nel nome del Signore Gesù" e su di loro Paolo ebbe imposto le mani, ricevettero lo Spirito Santo, cioè la pienezza dell'incontro con Dio (salvezza).

La vita cristiana si compie gradualmente, con passaggi sempre più decisivi. E ci vogliono dei fratelli per giungere alla pienezza della vita.

Atti 19,21-41

Volgendosi ai giudei Paolo dice: il regno di Dio che voi attendete è già presente e operante se voi accogliete il Messia, che è Gesù. Essi rifiutano l'annuncio di questa "via" di salvezza (è la terza volta che lo fanno con durezza di cuore!). Paolo allora si volge a giudei e greci con una intensa e lunga attività di proclamazione, alloggiando presso la scuola di un certo Tiranno. Nascono così le chiese dell'Asia: Colossi, Laodicea ... ("tutti gli abitanti dell'Asia ascoltarono la parola del Signore").

La potenza del Nome (Gesù) opera prodigi "veri" sui malati e allontana gli spiriti maligni. Sconfigge anche ogni forma di strumentalizzazione di questo Nome (vedi gli esorcisti giudei) e di magia (vedi i tantissimi libri bruciati in pubblico).

Il Nome va magnificato/esaltato "con timore" e non strumentalizzato per secondi fini.

Atti 19,21-41

"Tutti gli abitanti della provincia d'Asia, giudei e greci, ascoltarono la parola del Signore". E anche: "La parola del Signore cresceva e si fortificava".

Questa “bella” situazione induce Paolo a completare il suo “proposito”: visitare i fratelli della Macedonia e dell’Acaia, recarsi a Gerusalemme e andare a Roma. E’ scritto espressamente: “E’ necessario (volontà di Dio) che io veda anche Roma”. Roma dunque è il punto d’arrivo del proposito di Paolo, che è poi il proposito di Dio!

A riguardo della “via” (così Luca chiama il cristianesimo nascente) succede un grande tumulto a Efeso. La predicazione di Paolo va contro gli interessi dei trafficanti di idoli, in particolare di chi opera nel mercato del tempio della grande dea Artemide, protettrice di tutta l’Asia. L’assemblea radunata nel teatro, furibonda contro i discepoli ma anche inconsapevole del perché della riunione, viene calmata e poi sciolta dall’intervento di una autorità civile che affronta la questione in modo “corretto”.

Conclusione. I discepoli non hanno fatto nulla di male, né contro il tempio né contro la dea Artemide. Sempre così (sembra dire il testo) dovrebbe comportarsi l’autorità civile!

Atti 20,1-16

Il cammino di Paolo diviene sempre esortazione per i discepoli che hanno creduto in Gesù.

In Grecia, però, viene a sapere di un complotto dei giudei. Preferisce non prendere la nave per la Siria, ma fare a ritroso il viaggio, in parte via mare, in parte via terra.

A Troade, di domenica “primo giorno della settimana”, celebra la Pasqua con quanti sono “radunati al piano superiore”. In che modo?

Si compiono tre eventi/doni. Il dono della parola/vangelo: “Proseguì il discorso fino a mezzanotte e poi ... fino all’alba!”. Il dono del pane/eucaristia: “Spezzò il pane e ne mangiò”. Il dono della vita/risurrezione: “Non vi turbate, c’è la vita in lui!”. E tutti sperimentarono grande consolazione, frutto gioioso della “messa di Pasqua”!

Paolo non si reca a Efeso, perché vuole arrivare a Gerusalemme per la Pentecoste (giudaica).

Atti 20,17-38

La vita dell’apostolo Paolo è riassunta così. Vita di prove per le “insidie dei giudei”. In pubblico e per le case ha predicato a giudei e greci di “convertirsi”, cioè di “credere nel Signore nostro Gesù”.

Questo è il suo servizio: testimoniare la “buona notizia (vangelo) della grazia di Dio”. Come dire: Dio usa misericordia verso tutti! Paolo ha compiuto tutto questo nella povertà, nella fatica, nel lavoro quotidiano, nelle lacrime

Ai vescovi (episcopi, cioè ispettori) dice di “vigilare” su se stessi e sulla chiesa che Dio si è acquistata col sangue “suo”, cioè del Figlio.

Affida i presbiteri al Signore, in concreto alla parola del vangelo: parola che ha la capacità di costruire la comunità quale eredità del Signore.

I discepoli accompagnano Paolo alla nave. Piangono perché sanno che non vedranno più il suo volto!

Atti 21,1-14

Le tappe di questa ultima “salita” a Gerusalemme vogliono sottolineare l’amore di Paolo per le comunità e il suo abbandono alla volontà di Dio.

Sulla costa mediterranea della Siria Palestina Paolo ha modo di incontrare i discepoli e di rimanere un po’ con loro al fine di edificarli nella “prova”.

Tiro, Tolemaide, Cesarea sono le tappe della “salita”: tappe belle, ma anche insidiose! Tutti infatti annunciano a Paolo che la “salita” a Gerusalemme costa una prigionia certa, e lo vogliono amorevolmente dissuadere. “Sono pronto a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù”.

In questo cammino, Paolo è come Gesù, egli pure deciso a “salire” a Gerusalemme per dare la vita (Luca 9,51).

I discepoli, uomini donne e bambini che in un primo momento vogliono trattenere Paolo, fanno “silenzio” e trovano pace. “La volontà del Signore (e non la nostra!) sia fatta”.

Atti 21,15-26

Il gruppo che sale a Gerusalemme si ingrandisce sempre più e gode dell’ospitalità presso un “antico discepolo”. A Gerusalemme l’incontro coi fratelli è connotato da gioia grande. Anche Gesù, un giorno, fu accolto con gioia. Ma poi!...

Paolo e i suoi fanno visita a Giacomo, guida della chiesa di Gerusalemme. A lui Paolo annuncia quanto era avvenuto tra i pagani, cioè come avevano accolto il Signore.

La risposta della chiesa di Gerusalemme è un “rendere gloria a Dio” per la crescita dei discepoli, sia dal paganesimo che dal giudaismo. Ma c’è il grosso problema del rapporto tra i due gruppi.

Per essere cristiani occorre fare atto di “apostasia” da Mosè? Alcuni attribuiscono questa affermazione a Paolo. La cosa non è vera.

Paolo predica che la salvezza viene dalla fede in Gesù, ma non predica l’apostasia da Mosè. Lui stesso osserva la legge nel suo contenuto più profondo. Per questo si lascia quindi convincere a fare un gesto di osservanza della legge, un gesto “mediatico”. Così tutti “vedranno” e quindi sapranno che le informazioni sulla sua opera sono false.

Ma la persecuzione dei giudei dell’Asia è in atto. Niente li può fermare!

Atti 21,27-40

Le accuse dei giudei dell’Asia (Efeso e dintorni) sono queste. Paolo è un apostata! Predica infatti contro la circoncisione che aggrega al popolo, contro la legge che è la vita del popolo, e contro il tempio che è l’unico luogo del culto a Dio. Le stesse accuse erano state rivolte a Gesù e a Stefano!

La “scintilla” per la cattura è averlo visto nel tempio (dicono loro, ma non era vero) con un pagano divenuto cristiano. Alla luce della loro tradizione questo gesto profana il tempio. La sommossa che nasce giunge al linciaggio dell’apostolo.

Interviene il tribuno romano che lo “salva” dalla folla ... arrestandolo!

Con questi particolari Luca vuole dire che Paolo è come Gesù. Come lui infatti subisce il grido di una folla inferocita e confusa: “Mettilo a morte!”. Ma Paolo non ha fatto nulla di male: né contro il popolo, né contro la legge, né contro il tempio. E nemmeno contro i romani.

Atti 22,1-29

Per la seconda volta viene narrato l’incontro di Gesù con Paolo sulla via di Damasco.

“La grande luce” e “la voce” - termini che richiamano la gloria di Dio stesso - sono applicati a Gesù. Gesù che Paolo perseguita è il Signore della luce e della parola.

Ora lo chiama al rinnovamento totale attraverso il battesimo. Avendo invocato il nome di Gesù (avendo creduto in lui) ed essendosi fatto battezzare, Paolo “vede di nuovo”, cioè è interiormente trasformato: appartiene a Gesù e al suo corpo che è la chiesa.

Il Signore poi gli annuncia una nuova missione, proprio nel tempio di Gerusalemme! Andare in mezzo ai pagani. E’ questa missione che scatena la rabbia di tutti. Una rabbia che fa chiedere la morte!

Ma Paolo, oltre a non essere un ribelle egiziano, è cittadino romano ed è in mano a romani. Per ora la morte è rimandata!

Atti 22,20-23,11

Paolo, sciolto dalle catene perché cittadino romano, è davanti al Sinedrio dei giudei per una discorso di autodifesa.

Era accusato, tra l'altro, di insegnare "contro la legge"(21,28). Ebbene egli compie di gesti "secondo la legge"!

Da un alto rimprovera il sommo sacerdote per avere comandato di percuoterlo "contro la legge". Dall'altro chiede scusa per avere "senza saperlo" insultato il sommo sacerdote; e questo è "contro la legge".

Alla fine, i farisei dicono "Non troviamo nulla di male in quest'uomo" (La stessa cosa fu detta da Pilato nei confronti di Gesù).

Ma qual è il vero motivo del contendere? E' la speranza della risurrezione dei morti. In altre parole, è l'affermazione che Dio ha mantenuto la sua promessa risuscitando Gesù dai morti, e che risusciterà anche noi. E' bello sapere che la risurrezione è la vera e definitiva testimonianza della fedeltà di Dio!

Atti 23,12-35

La vita di Paolo è oggetto di violenza omicida, per giunta alimentata da convinzioni religiose. Infatti "fecero voto di non mangiare ... fino a che non lo avessero ucciso". Ma la congiura viene vanificata dalla spiata di un ragazzo (!), figlio della sorella di Paolo.

Il disegno di Dio si sviluppa nella storia, dentro ai giochi della politica. D'ora in poi, è in questi meandri che Paolo (da Gerusalemme a Roma) dà testimonianza del Signore Gesù. Non c'è mai un tempo morto per chi soffre con Gesù, per il suo Nome!

L'autorità romana prepara una contromossa alla congiura dei giudei. Trasferisce, con ingente servizio d'ordine, Paolo da Gerusalemme a Cesarea, dove risiede il governatore Felice. Là è custodito in attesa che arrivino i suoi accusatori.

Atti 24,1-21

Parla l'accusa. Paolo è una peste e un ribelle. E' capo della setta dei Nazorei (uno dei primi nomi dei cristiani). Ha tentato perfino di profanare il tempio!...

Parla la difesa, per bocca dello stesso Paolo. "Sono salito per adorare a Gerusalemme". Nulla di quanto mi accusano corrisponde a verità.

Chi sono allora? Sono uno che serve il Dio dei padri e crede a tutto quello che è scritto nella Legge e nei Profeti. Faccio tutto questo (però) "secondo la via che essi chiamano setta". Ho la speranza, condivisa dai miei persecutori, che Dio farà risorgere tutti gli uomini.

In concreto, sono andato a Gerusalemme per portare elemosine al mio popolo e per offrire sacrifici. Sono stati i giudei della provincia d'Asia a creare tumulti.

Quindi, l'unico capo d'imputazione contro di me è una frase che ho detto nel Sinedrio: "A motivo della risurrezione dei morti io vengo giudicato davanti a voi".

Il nucleo del "vangelo di Paolo" è dunque questo: Gesù crocifisso è risorto, e noi risorgeremo in lui. Paolo non è un malfattore, ma un testimone!

Atti 24,22-27

Il governatore romano Felice aveva una conoscenza molto accurata della "via", cioè della nuova realtà dei cristiani. Prende tempo! Aspetta che il tribuno Lisia, di stanza a Gerusalemme, scenda a Cesarea per esaminare con lui la situazione.

Nel frattempo, tiene Paolo in una specie di "custodia cautelare" in attesa di processo. L'apostolo è assistito dai discepoli.

Drusilla, moglie di Felice, è giudea. Assieme al suo sposo ascolta Paolo a riguardo della fede in Cristo: cosa significa credere in Cristo ed essere suoi discepoli?

Essere cristiani significa credere che Gesù perdona i peccati (giustizia) e che dobbiamo vivere in modo nuovo (continenza o castità). Così facendo sfuggiremo al giudizio futuro di Dio.

Felice sta di fronte alla fede cristiana con un approccio soltanto culturale o estetico. In realtà conversa con Paolo (cfr anche Mc 6,20) sperando di ottenere, per il suo rilascio, una “pesante” cauzione! Fede vera e amore per il denaro non vanno d'accordo. Un giudice non dovrebbe fare così! Trascorrono due lunghi anni, senza che nulla succeda. Porcio Festo, nuovo governatore, tiene Paolo in carcere per fare cosa gradita ai giudei (cfr anche Lc 23,12.25). I tempi si allungano!

Atti 25,1-12

Lentezza dei tribunali civili, corruzione dei giudici, falsità degli accusatori e dei testimoni, odio omicida di alcuni giudei! E' questa la situazione in cui si trova l'apostolo ormai da due anni!

Festo, nuovo governatore, si comporta come Felice: temporeggia e “usa” Paolo come merce di scambio (favori!) coi giudei.

Mentre l'apostolo afferma nel modo più assoluto: “Non ho commesso alcuna colpa, né contro la legge dei giudei (costumi o modi di vivere giudaici), né contro il tempio (Dio), né contro Cesare (autorità civile). Siccome l'autorità romana di Siria Palestina lo vorrebbe consegnare all'autorità giudaica (ricordiamo che Paolo è cittadino romano!), egli può e di fatto “si appella a Cesare”.

Per vie contorte davanti agli uomini, ma chiare davanti a Dio, Paolo arriverà a Roma!

Atti 25,13-27

Il giudizio del governatore Festo nei riguardi del prigioniero Paolo.

Ho trovato in cercare questo uomo contro il quale i giudei lanciano molte accuse. L'ho interrogato alla loro presenza e ho capito che si tratta di problemi inerenti la “loro religione”.

Su un punto lo scontro è violento. I giudei dicono che un certo Gesù è morto e tutto è finito lì, mentre Paolo dice che Gesù è risorto e vive!

Ora lo debbo mandare questo prigioniero all'imperatore di Roma perché si è “appellato a Cesare”. Cosa debbo scrivere all'imperatore? Da parte mia ho accertato che non ha commesso nulla che meriti la morte. Qualcosa però dovrò pur scrivere!

Il re Agrippa (che è giudeo) e Berenice sua sorella, in visita a Festo, ascoltando Paolo potrebbero dare un aiuto al perplesso governatore!

Con questo “ritorno” sul processo, Luca vuole dire due cose. Che Paolo è riconosciuto innocente dall'autorità costituita, e che il motivo della scontro coi giudei è Gesù, precisamente la sua risurrezione.

Atti 26,1-18

Atti 26,1-18

Di fronte al re Agrippa, Paolo pronuncia la sua ultima difesa. Agrippa è un giudeo e quindi conosce bene le usanze della Legge e le questioni riguardanti il suo popolo.

Paolo era cittadino romano, in quanto nato a Terso, ma la sua educazione avvenne a Gerusalemme. Qui diventò un “fedele giudeo”: fariseo e geloso della santità di Dio. Per questo lottò con tutte le forze e con tutti i sistemi “contro il nome di Gesù il Nazareno”.

Ma Dio stesso lo chiamò. Sulla via di Damasco fu avvolto da una luce più splendida del sole: era Gesù, quel Gesù che egli perseguitava!

Gesù lo chiamava ad essere testimone verso giudei e pagani della “speranza d'Israele”. Speranza, non quale orizzonte di un sogno, ma atto concreto che Dio ha compiuto risuscitando Gesù. La speranza di Israele, speranza contenuta nella Legge e nei Profeti, è dunque la risurrezione di Gesù.

Quando questa “speranza” viene annunciata, l'uomo passa dalle tenebre alla luce: ottiene la remissione dei peccati e, credendo in Gesù, entra nella “eredità” che è il popolo santo di Dio.

Atti 26,19-32

Continua l'autodifesa di Paolo.

Ciò che ha mutato la sua esistenza e la sua opera è stata "la visione celeste", come dire, la rivelazione che Gesù è il Signore. Pertanto Paolo si sente debitore a Gesù (e in questo caso può dire: "non gli sono stato disobbediente"); ma si sente debitore anche di Gesù (e in questo caso può dire: "ho predicato di convertirsi ai giudei di ogni luogo e ai pagani").

E' un testimone di Gesù al piccolo e al grande (Agrippa, Festo) dicendo semplicemente: Cristo doveva patire e risorgere dai morti per la salvezza (luce) del popolo giudaico e dei pagani.

All'orecchio di Festo questo discorso sembra "delirio", frutto di troppa scienza scritturistica! Ma Paolo conclude con un appello ad Agrippa: "Credi nei Profeti?". Se credi, arriverai ad accogliere Gesù, non solo tu, ma anche tutti quelli che mi ascoltano "oggi".

La fede degli ascoltatori resta un mistero nelle mani di Dio, ma la conclusione che interessa a Luca, ancora una volta è questa: Quest'uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene".

Atti 27,1-20

Per la prima volta nella Scrittura si fa menzione della nostra Italia!

L'autore riprende la narrazione col genere "noi". Evidentemente egli è compagno di viaggio di Paolo.

Giulio, centurione romano, prende in custodia Paolo e i prigionieri. L'autore annota con piacere la "filantropia" di questo romano; stessa cosa aveva fatto col centurione del vangelo (Lc 7,1ss).

Il racconto è un incalzare di eventi "sfortunati". Tutto sembra congiurare contro il buon esito del viaggio.

E' chiaro che "le forze del male" rappresentate dal vento, dalla tempesta, dal buio (cui si aggiunge l'insipienza degli "esperti") tentano in ogni modo di infrangere l'adempimento della volontà di Dio, secondo la quale: "Bisogna che tu mi renda testimonianza anche a Roma" (23,11).

A motivo e per la presenza di Paolo, il prigioniero, il più insignificante della compagnia ... "tutte le persone sulla nave saranno salvate".

Atti 27,21-44

Il filo conduttore dell'appassionante racconto è nei termini di "perdita/salvezza", "fame/sazietà", "morte/vita", "mare/terra".

Viene raccontata "la salvezza" di tutti coloro che sono nella nave con Paolo. Di più, viene detto che "a motivo di Paolo" Dio ha fatto grazia e ha salvato tutti.

Il prigioniero, il più piccolo, il perseguitato diventa la vera guida del gruppo alla deriva. Infatti Paolo rimprovera "gli uomini" perché hanno fatto una scelta sbagliata. Esorta a stare di buon animo nella tragedia. Rende grazie e mangia il "pane spezzato" davanti a loro. Anche gli uomini prendono cibo e sono saziati.

Da aggiungere che per essere salvi occorre "rimanere tutti nella nave": è Dio che salva e non le nostre forze.

Infine, come sempre, Dio si serve di piccoli strumenti per salvare: in questo caso del centurione che impedisce ai soldati di uccidere Paolo e i prigionieri.

Atti 28,1-10

Una volta "salvati" i nostri naufraghi ricevono un'accoglienza calorosa da parte dei "barbari (indigeni)", abitanti dell'isola.

Le insidie non sono finite. Una vipera morde Paolo! Sarà segno che quest'uomo è un omicida? Ma egli non ne ha alcun male (ricordiamo le parole di Gesù in Mc 16,18). Allora sarà segno che quest'uomo è un dio?

Né omicida, né dio ... Paolo è testimone di Dio. Attraverso di lui è Dio stesso che "salva". I segni dell'opera di Dio sono la vittoria sulle malattie e su ogni male (cfr Mc 16,17ss)

Anche Publio, un ricco possidente dell'isola, si dimostra benevolo e ospitale. Quello di Publio e quello dei "barbari" sono gesti che il Signore non dimenticherà (Mt 10,42).

Atti 28,11-22

Costeggiando l'Italia meridionale la nave arriva a Siracusa, poi a Reggio, poi a Pozzuoli. Poi, a piedi ... "arrivammo a Roma!".

Questa conclusione tradisce una grande gioia, perché segna l'esito di tutta la narrazione degli Atti. A Roma, capitale del mondo pagano, c'è già una comunità di discepoli che lo accoglie!

"Al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio". Rimarrà agli arresti domiciliari, ma potrà vedere le persone con libertà.

Prima di tutto, come sempre aveva fatto, convoca i giudei. Dice loro: "E' a causa della speranza di Israele che sono legato da questa catena". Come dire che ... la speranza di Israele è Gesù!

I giudei lo vogliono ascoltare con calma. Da parte loro, quanto sta nascendo (il cristianesimo) è visto come una "eresia", una fazione interna al giudaismo: ovunque contestata!

Atti 28,23-31

Ecco l'ultima grande testimonianza di Paolo: ai giudei e ai pagani.

Ai giudei dice che è giunto il regno di Dio, da essi sempre atteso. In base alle Scritture è Gesù, crocifisso e risorto, colui che ha realizzato e realizza il regno di Dio. E' un chiaro appello a credere in Gesù. Alcuni credettero, altri no. Questi ultimi se ne vanno "discordi tra di loro". Gesù resta un segno di contraddizione per Israele!

Ma la salvezza di Dio non si ferma. "Sia noto a voi che questa salvezza di Dio viene rivolta ai pagani. Saranno essi (e voi?) ad ascoltare!"

Il libro degli Atti si conclude con la nota della speranza evangelica. La chiesa (apostolo) è in catene, ma il regno di Dio si realizza! Nell'annuncio e nell'insegnamento riguardo al Signore Gesù Cristo viene costruita la chiesa, popolo santo del Signore.

L'autore degli Atti non ha più nulla da aggiungere!